

Maschere, musiche e danze dell'Asia alla Biennale di Venezia

Un suggestivo spettacolo dell'India nord-orientale. Il ballerino Kama Dev spiega come riesce a comunicare col pubblico



NELLA FOTO: Il danzatore indiano Kama Dev

E Vissù cacciò i demoni

VENEZIA — Sul palcoscenico del Teatro Goldoni c'è un danzatore che, con larghi pantaloni di seta fermati alle caviglie da bracciali di campanelli, il petto nudo, i palmi delle mani e le piante dei piedi dipinti di rosso interpreta il dio Vissù mentre cerca di sconfiggere i demoni maligni che insidiano l'uomo. Kama Dev che, con evidente volontà di identificazione, offre se stesso a un numeroso pubblico quasi interamente composto di giovani, proprio come una divinità nella cornice fasciosa della danza indiana che qui a Venezia, salvo due assoli, presenta in una sua forma particolare da noi poco nota, la Chau (maschera), che si balla, appunto, con il volto mascherato. È un ballo tipico del Seraikella, un paese dell'India nord orientale dove, spiega Kama Dev, ci sono ben nove gruppi di danzatori e dove anche il maraja sa danzare ed è protettore delle arti. Ballare per Kama Dev è essere in armonia con il mondo, parlare, attraverso il corpo, un linguaggio ricco di immagini e di suggestioni, vivere in sintonia con tutto quello che lo circonda. E, del resto, non fu proprio danzando che Shiva creò l'universo? Supponiamo, dunque, di recarci a teatro per una serata di danza presentata da una compagnia che fa del ballo un modo, anzi il modo, per comunicare la propria cultura. Ci troveremo, allora, di fronte a una danza cantata, mimata e «agita» dove le prodezze di Vissù, ma anche quelle degli animali, tendono a fornire una conoscenza che passa attraverso la resa cioè l'emozione che il danzatore tende a comunicare con la propria interpretazione. Osserviamoli danzare questi ballerini, quasi senza muoversi nello spazio come se, invece, i danzatori fossero scultori, guardiamoli con attenzione, con la tensione che emana da ogni muscolo del loro corpo, di rendere «mossa» anche la staticità delle loro figure, vecchie di secoli. Vedere danzare Kama Dev e i due giovani del suo

gruppo (e concediamogli anche quel pizzico di divismo e di autocompiacimento che ci mettono), sia nei ruoli maschili che in quelli femminili, ci si rende conto come sia quasi mostruosa la tecnica che occorre per compiere azioni apparentemente semplici e che nascono, soprattutto, dalla energia che si sprigiona dalle dita dei piedi e che da lì si irradia alle gambe, al torace fino alle braccia e, soprattutto, alle dita e agli occhi, capaci, letteralmente, di parlare per noi. Notte che ama la luna, pavone orgoglioso, dio vendicatore, sole innamorato di una ragazza che lo rifiuta, dea suprema dell'amore, il danzatore indiano non si esibisce mai solamente per sé: vuole, d'accordo con i «sacri testi» comunicare innanzitutto con gli spettatori; e, quel che più conta, ci riesce. Dalle raffinatezze dell'India alla vena popolare delle maschere coreane di Pongsan il salto può apparire durissimo: ma l'Asia è un continente fatto di grandi contraddizioni, diverse culture e di diversi linguaggi artistici. Qui, infatti, non c'è spezio o quasi per le simbologie raffinate e rarefatte e anche il gioco degli attori-mimi-danzatori-cantanti è tenuto sul filo della popolarità ironica. E, del resto, il bersaglio preferito di questo teatro sono i monaci buddhisti e i ricchi, classi potentissime nel XIX secolo quando il dramma delle maschere di Pongsan raggiunge la sua forma più completa nella quale viene rappresentato ancora oggi, in occasione, soprattutto, di feste primaverili collegate all'agricoltura. E la satira, come è ovvio, assume quello che da sempre è lo stile del teatro popolare: i lazzi, le maschere, le clownerie, i giochi di parole, gli enormi, ballonzolanti animali. E non è da sottovalutare che è proprio qui che le donne appaiono, con molta bravura del resto, per la prima volta alla ribalta della manifestazione veneziana come suonatrici di tamburo, come cantanti, come fini dicitrici di un testo assai bello, e come danzatrici.

Maria Grazia Gregori

Le «Suites» nell'esecuzione di Rostropovich

Violoncello d'amore per un mistico Bach

Entusiasmante concerto a Firenze nella rassegna del Maggio - Il fascino di un'arte interiore - Un suono pastoso

Nostro servizio

FIRENZE — Un altro appuntamento con Mstislav Rostropovich al Maggio: anzi un doppio appuntamento, perché l'illustre violoncellista ha eseguito in due serate (una al Teatro Comunale, l'altra al Teatro della Pergola) le sei Suites per violoncello solo di Johann Sebastian Bach. Siamo andati ad ascoltare Bach, siamo andati a riscoprire il sapore di un nobile e sobrio artigianato musicale, il fascino di un'arte tutta interiore e lontana dai facili edonismi, inteso come intensa meditazione e pura costruzione di suoni. Ed invece questo Bach di Rostropovich ci ha colpito più per certi roventi contrasti e per la sua irrefrenabile vitalità piuttosto che per la sua mistica concentrazione. Un'emozionante sorpresa quindi tanto che ci è sembrato quasi di ascoltare queste Suites per la prima volta. Lo stesso calore umano, la stessa comunicativa che emana la sua figura, il violoncellista russo ha impregnato con straordinaria intensità espressiva al suo strumento. Per lui fare musica è un atto di gioia e di amore: senza pudori e reticenze, ma con vivissimo entusiasmo, osservando ogni nota nell'ebbrezza del puro suono. Una lettura nervosa, mobilissima, inquietante più luminosa che contemplativa, lontana dalle astrazioni e dall'austero misticismo tipici di altre pur grandi interpretazioni. Ma la esuberanza di Rostropovich non significa certo fermarsi al dato esteriore. Il suo Bach è intimamente sofferto, sempre in termini di puro suono. Certe sonorità (basti pensare alla Suite n. 5, uno dei momenti più alti dell'interpretazione di Rostropovich, in cui il fervore mistico baciato si fa ancora più scarno ed interiorizzato) sembrano perdere la loro evidenza materica per sublimarsi in una purezza quasi impalpabile. C'è in questo Bach una tensione di materia e forma, un contrasto acceso tra suono fisico e suono spiritualizzato che si chiarificano nelle mirabili differenziazioni timbrico-dinamiche. E come se da un solo strumento uscissero tanti timbri e tante sonorità diverse in una miriade di accenti e di colori: non a caso Bach ci dà in queste Suites, nelle Sonate e nelle Partite gli esempi più fulgidi di «polifonia monostumentale». Ecco la grande lezione di Mstislav Rostropovich: l'aver chiarito in queste due grandi serate (accolte dal pubblico con entusiasmo quasi frenetico) la posizione storica della musica di Bach. Nel suo Bach lo strumento comincia ad imporre la sua prepotente individualità, parla in prima persona, diviene un vero e proprio personaggio. E si impone anche attraverso il virtuosismo, inteso però quasi in senso romantico, come volontà di evadere dalla forma e di affermare perentoriamente il proprio mondo interiore. Così abbiamo potuto sentire dalla voce penetrante del violoncello di Rostropovich il passaggio dal gusto strumentale barocco allo spiritualismo preromantico. Chi ama le esecuzioni cosiddette «filologiche» si sarà forse irritato di fronte a tanta forza espressiva: noi concludiamo invece che mai Bach ci era sembrato così vivo, profetico, moderno.



Il maestro Mstislav Rostropovich

«Caligola» sequestrato anche in Usa

BOSTON — Dopo il sequestro italiano, è stato «arrestato» anche negli Stati Uniti (fatto inusuale, perché Caligola, realizzato dall'editore porno Bob Guccione e diretto da Tinto Brass, il quale ultimo tuttavia levò la firma dopo una controversia giudiziaria risolta con un indennizzo a suo favore perché il produttore aveva reso irriconoscibile il suo lavoro). Caligola — che ha incassato fino a ieri sul mercato americano circa un miliardo di lire, niente di eccezionale — è stato preso in custodia dalla polizia di Boston sulla base di una denuncia per «oscenità» di un gruppo religioso.

Tanti film del terrore a Sitges

SITGES — Film di nove paesi sono già stati richiesti in Spagna, per partecipare alla tredicesima edizione del Festival internazionale del fantastico e del terrore che si terrà nella cittadina balneare di Sitges, a sud di Barcellona, dal 4 all'11 ottobre. Fino a questo momento sono stati scelti per la sezione competitiva: «Harlequina» di Simon Vee (Australia), «Cries in the night» di William Fruet (Canada), «La nuit des traques» di Jean Rollin (Francia), «The butterfly murders» di Tsui Hark (Hong Kong), «The god send di Gabrielle Beaumont» (Inghilterra), «Macabro» di Umberto Bava e «Murder obsession» di Robert Hampton (Riccardo Freda) (Italia), «Crocifisso di Sompote Sands (Tailandia) e «The legend of Scepapu Malom di Veljko Bulajik (Jugoslavia)».

Omaggio a Goffredo Petrassi

Un accademico di Spagna un po' garibaldino

ROMA — C'è in Goffredo Petrassi, che si inoltra spavaldo nella sua quarta giovinezza una componente, diremmo, garibaldina: lo slancio interiore, il senso profondo d'una certezza, e anche il puntiglio che mai rinuncia — se ne ha — alle ragioni da vendere. Non ha, infatti, quel garibaldino «obbedisco», e per questo piace anche di più.

Tra gli scalini di San Pietro in Montorio, al Gianicolo, dove si arriva salendo per la strada e misteriosa strada di Roma, qual è Via Garibaldi, fa un tutt'uno con i luoghi di un'epopea, la figura di Petrassi, tra la figlia, Alessandra, e la figlia di Alfredo Casella, che lo accompagnano. Un punto d'incontro, Petrassi, tra divergenti generazioni. Le sedi delle Accademie straniere sono, a Roma, come certi conventi puntualmente piazzati nei posti più straordinari del paesaggio italiano. A due passi da San Pietro in Montorio, c'è l'Accademia spagnola di belle arti, che ha da fare un omaggio a Petrassi: la nomina, diciamo, di socio d'onore della Reale Accademia di San Fernando a Madrid.

Petrassi scende per gli scalini, come planando da un trionfo. Inevanito, arriva a Roma da una contestazione che gli è stata mossa a Sanremo, quale presidente di una giuria internazionale che non ha ritenuto di assegnare il primo premio al Concorso in direzione d'orchestra «Gino Marinuzzi».

Il pubblico e parte dell'orchestra hanno fischiato il verdetto, e un giovane olandese ha fatto il diavolo a quattro. Ma ecco il trionfo di Petrassi. Hanno proprio fischiato e fatto baldoria? — Sì, è così, ma poi ho potuto spiegare. La giuria ha valutato i candidati, facendo funzionare le meningi, senza cedere a opportunismi. Così la contestazione è caduta e il Concorso ne avrà guadagnato in importanza, grazie a Petrassi il quale dà prestigio alle divergenti opinioni come alle divergenti generazioni.

«Progetti per il futuro? Nuovi lavori? — Faccio sempre qualcosa. A Siena, nella prossima «Settimana» c'è una musica per viola, suonata da Aldo Benigni e c'è una musica per arpa, suonata da Claudia Antonelli. Poi, la visione di Roma dalla terrazza «spagnola» lo attira: una distesa di tetti, le cupole, i campanili, la luce del crepuscolo. — E' bello qui, sussurra, e stringe il rotolo del diploma che ha tanta voglia di allentarsi.

Erasmus Valente

Qualche considerazione sulla bozza-cinema del ministro

Il «progetto» di D'Arezzo: un fantasma con le unghie

Sere or sono, presso la libreria del libro, è iniziata la discussione del sindacato nazionale critici cinematografici, si è discusso di nuove leggi per la cinematografia e il ministro del Turismo e dello Spettacolo, inviando un lungo telegramma, ha colto la palla al balzo per polemizzare con il nostro giornale. D'Arezzo non conosce le soste nel lavoro: il suo progetto sarebbe stato sottoposto al vaglio dei ministri competenti sin dal febbraio scorso, nel tentativo di emendarlo, adesso lo studierebbero attentamente gli esperti delle formazioni politiche facenti parte del governo tripartito, appena rilocato sarà trasmesso ancora una volta ai dicasteri interessati e, infine, spedito al Consiglio dei ministri per l'approvazione. In altre parole, punto per punto il ministro ha confermato quel che avevamo scritto su l'Unità del 6 giugno e che, tutti sono in grado di constatare, dal momento che di fumo governativo se ne alza molto, ma di arrosto non si scorge traccia alcuna. Veniamo agli argomenti dibattuti nella sala ospitale, diretta da Roma Pellegrinaggio di chiunque si occupi di cinema. Della proposta D'Arezzo s'è parlato nei termini di una bozza che, diffusa in via ufficiale e accolta con compiacimento unicamente da «Cinema democratico» e da alcuni produttori aderenti all'ANICA, ha finito per sollevare le riserve dell'associazione degli autori, delle organizzazioni del pubblico, dell'AGIS, della critica, dei socialisti e dei comunisti. Questi ultimi hanno preso in esame l'abbozzo di D'Arezzo in riunioni di partito e, anche se non si è ritenuto

opportuno replicare con dichiarazioni, un'ipotesi legislativa non ancora conclusa, non è un mistero che i giudizi espressi sono stati severi. La legge D'Arezzo, ha detto Bruno Torri, il relatore designato dal SNCC, annovera numerose peccate: forgia abbondantemente le attività industriali ed è di matrice stretta nei confronti della promozione culturale, nonostante sia meno ingenerosa delle attuali disposizioni nel definire il problema della censura; non elimina il sistema dei ristorni proporzionali agli incassi totalizzati dai film italiani; è punitiva verso la RAI-TV e liberale al cospetto delle emittenti private; non rappresenta una sintesi né una mediazione fra i progetti del PSI e del PCI. Dopo i nasconderebbero le insidie maggiori? Gli interventi succeduti hanno contribuito ad una ulteriore individuazione del trabocchetto disseminato da D'Arezzo. Il ministro e i suoi ispiratori hanno previsto finanziamenti alla produzione cinematografica fino ad un massimo insuperabile di 60 milioni per ciascun film. Una cifra cospicua, che verrebbe assegnata dalla sezione speciale della Banca Nazionale del Lavoro, dietro parere di un apposito comitato (le rappresentanze ministeriali si sederebbero in maggioranza) e in base a criteri non meglio definiti. I testi predisposti alla Ferratella sono contraddittori: mentre, per un verso, a proposito delle garanzie che dovrebbero fornire i beneficiari delle erogazioni statali, rinviano lo scioglimento del quesito a un secondo tempo, ossia a legge varata; per l'altro, lasciano trasparire che esse sarebbero di tipo patrimoniale e tenderebbero, dunque, a concentrare sostanziosi aiuti nelle mani di pochissimi imprenditori. Ma non è tutto. Poiché la bozza D'Arezzo stabilisce che a recuperare i soldi sborsati sia in prima istanza lo Stato, cade automaticamente la possibilità che i distributori concorrenti, con l'assegnazione dei «minimi garantiti», alla chiusura della combinazione finanziaria del film. In definitiva, la produzione cinematografica sarebbe svincolata dagli abituali rapporti che intersecano le imprese di noleggio e dai condizionamenti che queste esercitano. In cambio, però, si ritroverebbe nelle braccia del ministero del Turismo e dello Spettacolo, che non sceglierebbe più funzioni d'indole amministrativo-notariale, ma riassumerebbe quei poteri di sequestrazione attribuiti all'infelice epoca di Luigi Freddi. Si intravede, in trasparenza, un disegno dirigistico-burocratico. Comunque, se i quattrini offerti non fossero sufficienti ad iniziare le riprese di un film, un secondo spraglio è stato aperto. Un produttore, che faccia a meno dell'apporto del noleggio, può rivolgersi a mamma RAI, poiché D'Arezzo pretende che l'ente radiotelevisivo riserbi annualmente una trentina di miliardi per la realizzazione di film e di telefilm, a copertura di non meno del 35 per cento del costo globale di ciascun prodotto. Quanto agli altri aspetti, fra i più controversi, della bozza ministeriale, li riassumeremo succintamente: 1) i sostegni al cinema di ricerca artistica e culturale sono del tutto esigui (tre miliardi per il settore); 2) gli attestati di qualità si presentano come una inutile ripetizione di quanto è già contenuto in circolazioni dei buoni film, valgono a punire solamente i film-sexy (magari annettendo alla categoria — è già accaduto — opere come «Salò» di Pasolini) e sono dispensati a qualsiasi pellicola che abbia un minimo di decoro; 3) si ripristinano laute mance ai cinegionisti e si procrestano lo scandalo dei soldi largiti ai gestori di sale per mano alla proiezione dei documentari; 4) si inventano premi pecuniari e agevolazioni creditizie per l'allestimento di telefilm destinati alle catene dell'emittenza privata; 5) si enunciano norme che, senza statuire un principio di reciprocità, disinquinano il campo alla mobilità del personale artistico e tecnico straniero e smantellano non poche misure che erano state varate, nelle precedenti legislazioni, a difesa dei lavoratori italiani. Tanti sono stati gli appunti mossi alla legge D'Arezzo che l'abbozzo moscovita (PSI) ha avuto buon gioco nel dichiarare: «È un fantasma: dovrà venire fuori un altro testo, prima che i ministri socialisti si pronuncino».

Mino Argentieri

SPORTUOMO TORINO 80. Palazzo a Voia - Via Vaniniglia 9-12,30 / 14-23 ore 11 Sci - Esibizioni di Gino e Berlin. ore 17 Gara di sci di fondo con sci atleti nazionali. Ingresso L. 1.000 (500 ragazzi) ore 21 Teatro Cabaret «Sport Variety». Ingresso L. 2.000

Unità vacanze. ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

JUGOSLAVIA Soggiorni al mare

tour delle oasi e soggiorno al mare

Partenza: 19 LUGLIO. Trasporto: VOLI DI LINEA + AUTOPULLMAN. Durata: 15 GIORNI. Itinerario: ROMA, ALGERI, BOUD SAADA, BISKRA, EL QUED, TOUGGOURT, OUGLA, GHARDAIA, LAGHOUAT, BOUD SAADA, TIPASA, ALGERI, ROMA

ALGERIA: il paese del sole e della primavera perpetua, mille cose da ammirare, mille cose da scoprire, mille cose da ricordare. Scoprire che il Sahara non è solo un mare di sabbia; scoprire le oasi con le palme dai datteri dolcissimi; scoprire le tribù cammellate con le loro carovane e i loro incredibili accampamenti; scoprire i mercati con i prodotti artigianali più impensabili; scoprire l'Algeria.

UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40. ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

MERCURY: PRIMATO IN PREZZO, QUALITÀ, POTENZA. MERC 75 7.5HP effettivi all'elica. A parità di prezzo ti dà più potenza. MERC 20 golden series 20 HP effettivi all'elica. A parità di potenza, ti dà un prezzo più vantaggioso: L. 1.000.000\*. MERC 115 una tecnologia incomparabile: solo Mercury ti dà la scelta fra 8 potenze a 6 cilindri. DECIDI SUBITO, PRIMA DELLE VACANZE AI VANTAGGIOSI PREZZI DI OGGI. Recati subito dal Concessionario Mercury di tua fiducia, oppure cerca sulle Pagine Gialle, voce motori fuoribordo. Potrai scegliere tra l'intera gamma di 21 potenze in 59 versioni da 3.6 a 300 HP, a partire DA L. 285.000\*